



EDITORIALE – 6 MAGGIO 2026

L'Europa e lo scombussolamento del mondo

di Giancarlo Vilella

già Direttore generale dell'Innovazione al Parlamento europeo
Docente di e-democracy – Università degli Studi di Milano

L'Europa e lo scombussolamento del mondo

di Giancarlo Vilella

già Direttore generale dell'Innovazione al Parlamento europeo

Docente di e-democracy – Università degli Studi di Milano

Il punto di partenza di questa riflessione è la percezione generalizzata della situazione attuale secondo la quale assistiamo a uno scombussolamento ingestibile degli equilibri mondiali, non solo della politica internazionale propriamente detta, ma anche dei valori che hanno ispirato l'evoluzione del mondo negli ultimi decenni. Questo primo quarto di secolo è stato caratterizzato da grandi crisi, forti e varie, dal terrorismo alle migrazioni, dal bellicismo all'autoritarismo, dalla crisi economica al populismo, con un costante attacco alle democrazie e all'Europa. Finora democrazia e Europa hanno mostrato un buon livello di resilienza e una buona capacità di risposta, ma la situazione è drasticamente cambiata con l'elezione di Trump a presidente degli USA.

In questo contesto, l'Unione Europea appare nettamente come il soggetto in più grandi difficoltà, vale quindi la pena provare a guardare le cose con la necessaria (anche se difficile) serenità. Molti sono i pilastri dell'impianto UE che in questo momento si ritrovano fragilizzati per motivi diversi: certamente c'è la democrazia liberale che va difesa, alla quale si devono aggiungere il multilateralismo in fase di smantellamento, il cosiddetto "soft-power" che appare all'abbandono, l'interdipendenza economica che va evaporandosi, la collaborazione pacifica ormai quasi perduta, la regolamentazione dell'attività delle big-tech che è sotto attacco. Già Mario Telò aveva spiegato che l'UE non vuole competere sul piano militare, ma vuole introdurre concetti basati su valori e su equilibrio, sostenere il multi-regionalismo (unità di aree continentali) come base del mondo multipolare: una politica molto più difficile della politica di supremazia¹. Sono tutti pilastri portanti dell'Unione Europea come soggetto politico internazionale che oggi vengono messi in discussione, sui quali quindi bisognerà aggiornare l'approccio europeo. In effetti la UE, come vedremo qui di seguito, è messa chiaramente in un angolo e ha difficoltà a trovare un suo spazio, anche per mancanza di unità politica fra i suoi membri, che gli altri vogliono divisi e alcuni all'interno fanno di tutto perché questo accada. Fra le voci che si sono levate per superare questa situazione c'è quella di Mario Draghi che, nel discorso di accettazione del Premio Princesa de Asturias

¹ M. TELÒ, *L'Europa potenza civile*, Laterza, Roma-Bari, 2004

per la Cooperazione internazionale (ottobre 2025), ha suggerito che si modifichi la governance dell'Unione e si passi a un “federalismo pragmatico”.

Unione Europea e democrazia

La democrazia liberale è considerata in crisi o, dai più buoni, in difficoltà grave: secondo Michele Salvati² ci sono forze poderose che contrasteranno per un lungo periodo lo sviluppo della democrazia liberale, che dovrà quindi compiere una lunga e difficile traversata. Ma l'idea, fatta propria dall'Unione europea, che la democrazia si realizza in un contesto politico liberale deve e può rimanere viva e attiva. La democrazia liberale ha infatti mostrato di sapere consentire crescita e innovazione in condizioni competitive, favorire un adeguato welfare, garantire libertà e diritti individuali, ridurre le disuguaglianze non giustificabili³. Le difficoltà, secondo Salvati, sono arrivate con l'emergenza di un fondamentalismo di mercato (il c.d. “neoliberismo”) che ha messo sotto pressione e indebolito l'approccio equilibrato liberale. In seguito la situazione si è aggravata prima con la crisi economica del 2007/2008, poi con il Covid 19, successivamente con le guerre in Ucraina e Medio Oriente e infine con la seconda vittoria di Trump. Non ci sono quindi le necessarie condizioni economiche, di pace e di collaborazione internazionale che farebbero della liberaldemocrazia il pilastro di un mondo futuro. Il “fondamentalismo di mercato” è stato nettamente deficitario, il riformismo novecentesco, con diritti e universalismo, ha dato buoni risultati ma è ora insufficiente. Il terreno di evoluzione equilibrata è il liberalismo inclusivo, fondato su democrazia, diritti e valori, per assicurare al più gran numero migliori condizioni di benessere e possibilità di attuare i propri progetti di vita⁴.

Una recente ricerca collettanea⁵ si concentra con un'analisi comparativa proprio sulle fragilità delle democrazie, fragilità che ormai riguardano anche le democrazie mature, non solo le più recenti. Ciò accade sotto la pressione dell'affermazione di politiche illiberali e sulla fascinazione per l'autocrazia che prende piede ovunque. La verità è che la democrazia è contestata in permanenza a tutti i livelli, incluso nella società civile⁶, la lotta per la sua difesa non finisce mai. Certamente l'indebolimento dei partiti

² M. SALVATI, *Democrazia liberale: la lunga traversata*, in Corriere della Sera, lunedì 14 luglio 2025. Per un'analisi più approfondita sul tema vedi M. SALVATI-N. DILMORE, *Liberalismo inclusivo. Un futuro possibile per il nostro angolo di mondo*, Feltrinelli, Milano, 2021.

³ L'uguaglianza è una finalità non facile da definire e da perseguire, a cominciare dalla distinzione tra disuguaglianza e differenza.

⁴ SALVATI-DILMORE, *Liberalismo inclusivo. Un futuro possibile per il nostro angolo di mondo*, ecc. cit.; FERRERA-MIRÒ-RONCHI, *Social Reforming 2.0. Work, Welfare and Progressive Politics in the 21st Century*, Edward Elgar Pub, Northampton, 2024.

⁵ AA.VV., *Global Challenges to Democracy: Comparative Perspectives on Backsliding, Autocracy, and Resilience*, Cambridge University Press, 2025.

⁶ N. BOBBIO, *Politica e Cultura*, Einaudi, Torino, 1974 e *Profilo del Novecento italiano*, Einaudi, Torino, 1986 sottolineava come nel Novecento la maggior parte degli intellettuali italiani ha un atteggiamento antidemocratico, in contrasto con il rafforzamento delle istituzioni liberali. E non era un fenomeno solo italiano.

politici⁷ e la polarizzazione della società sono fattori determinanti, ma ve ne sono molti altri fra i quali spicca, secondo questa ricerca, la politicizzazione dell'impiego pubblico, che favorisce (o comunque può rafforzare) l'affermarsi di politici autocrati.

Viene subito da pensare agli USA di oggi. Secondo N. Baverez⁸ quella di Trump è una vera “rivoluzione” conservatrice di tipo nuovo, che allontana gli USA dalla sua impostazione democratica plurisecolare. Le caratteristiche di questa rivoluzione sono fondate su quattro punti portanti: l'onnipotenza del Presidente; il Popolo contro lo Stato di diritto e il pluralismo; la deregolamentazione del capitalismo aggressivo; la riconfigurazione del sistema internazionale con il protezionismo e la politica di potenza, cioè la prevalenza “del più forte”. È la risposta all'esasperazione del popolo davanti alla stagnazione dell'economia, l'impoverimento delle masse, l'aumento della violenza, il non controllo dell'immigrazione e l'impotenza delle istituzioni. L'idea alla base di questo approccio è che la democrazia liberale non è più necessaria perché è meglio l'autocrazia, che la rottura tra élite e popolo è definitiva e radicale, e che bisogna alimentare la politica della paura. Questo approccio si sta affermando anche nel seno dell'Unione europea, in paesi molto importanti, mentre l'attrazione della democrazia europea nel mondo è in caduta libera: anzi, il cosiddetto “Sud Globale” si sta schierando in opposizione all'occidente democratico. La Russia e la Cina sono leader di questo approccio antidemocratico che si sta diffondendo, con la Cina che ha riannodato i legami con il carattere profondamente monarchico del pensiero politico cinese, dove la libertà non è mai esistita nel vocabolario politico, come del resto in Russia se si eccettua il tentativo (quanto sincero?) di un brevissimo periodo post-1989.

Secondo Alan Friedman, quella di Trump sarebbe addirittura una “dittatura presidenziale” come dimostrerebbero i fatti dall'autore enumerati⁹: secondo Friedman il presidente USA con gli ordini esecutivi viola la legge o la Costituzione, poi indebolisce il Dipartimento di Giustizia, i tribunali, l'FBI, fa pressione sulla Federal Reserve, avrebbe fatto arrestare giudici, fa cancellare programmi di opinione e minaccia di revocare le frequenze di trasmissioni¹⁰, invia i soldati a controllare le città, richiede di modificare i collegi elettorali e così via. C'è poi chi, come Del Pero, non dubita del fatto che Trump stia

⁷ Su questo specifico aspetto vedi P. MAIR, *Governare il vuoto. La fine della democrazia dei partiti*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2024, che analizza la trasformazione in corso delle democrazie, mettendo in evidenza gli elementi che aprono incertezze per il futuro, primo fra tutti appunto l'allontanamento dei partiti dalla società: secondo l'autore si è affermato un sistema più di tipo corporativo, basato sui negoziati tra interessi e con gli interessati. I cittadini, da parte loro, si allontanano dall'arena politica convenzionale, l'affluenza alle elezioni diminuisce, come diminuisce il numero degli iscritti ai partiti politici, che a loro volta sono diventati più i rappresentanti dei governi nella società che non l'inverso.

⁸ N. BAVEREZ, *La révolution conservatrice américaine*, in *Le Figaro*, 24 février 2025.

⁹ A. FRIEDMAN, *Se una dittatura può essere presidenziale*, in *La Stampa* del 26 agosto 2025.

¹⁰ Inoltre la Corporation for Public Broadcasting è stata privata di fondi e chiusa, l'Associated Press è stata espulsa dall'accesso alla Casa Bianca.

spegnendo la luce della democrazia negli USA attraverso una “torsione autoritaria interna” e una spinta “imperiale esterna” affidata alla forza¹¹.

Tutte queste osservazioni (Bavarez, Friedman, Del Pero e altri) riportano alla mente il bel libro di El Aswany di qualche anno fa¹², sulla sindrome della dittatura. Come si ricorderà, l'autore offre un punto di vista molto originale, quasi un'analisi clinica del fenomeno della dittatura e quindi, per conseguenza, dei problemi insiti nella democrazia. Come si deduce dal titolo, la dittatura è in realtà una malattia della società e delle istituzioni, se ne possono individuare i sintomi e definirne la sindrome. I sintomi li si ritrova nella società, a cominciare dalla costruzione dell'idea di “buon” cittadino che si diffonde e si radica nella mente della gente a difesa ossessionale della patria e della sua guida. Uno dei punti forti, utilizzati ovunque, è quello della teoria del complotto che vuole distruggere l'identità: questo favorisce la propagazione di uno stato mentale fascista e la ricerca dei nemici interni, oltre a quelli esterni. Tra i peggiori nemici interni c'è sempre l'ambiente intellettuale che viene metodicamente smantellato, per fare posto a chi si accomoda con la situazione o chi offre (anche da mercenario) sostegno al regime. Emozione, ossessione, violenza, sentimento di umiliazione, odio, sono i fattori utilizzati, con azioni che alimentano quello che c'è già come predisposizione del popolo. Ovviamente un ruolo determinante è giocato dal soggetto che aspira ad essere dittatore, concentrare e monopolizzare il potere, ottenere la gloria per sé: secondo l'autore anche questi sono elementi di predisposizione di tutti i dittatori, per la maggioranza dei quali si possono riscontrare somiglianze nella fase di formazione.

In verità il metodo di Trump, chiaramente delineato e attuato, è di eliminare quello che è stato il faro delle nostre democrazie, non solo di quella americana, cioè il sistema dei checks and balances, ovvero controllo e bilanciamento dei poteri per evitare che una persona o un'istituzione arrivino a esercitare un potere assoluto. Il fatto è che tutti abbiamo creduto che nessuno poteva scardinare questo potere, ma il primo anno di amministrazione Trump sembrava mostrare il contrario, cioè che è possibile farlo: fino a quando, nel febbraio 2026, la Corte Suprema ha bocciato le decisioni di Trump sui dazi, mostrando così che il potere del Presidente USA non è incondizionato, e scatenando la furia di Trump che avrebbe attaccato i giudici “asserviti a interessi stranieri¹³”. Ma anche in Europa si registra qualche segnale positivo rispetto alla frenata dell'illiberalismo. La sconfitta di Orbán ha certamente rimesso in discussione quello che sembrava un processo irresistibile nella crescita del sovranismo, nell'indebolimento della democrazia e nelle difficoltà dell'UE: l'alleanza sovranista ha perso il personaggio più forte e visto come modello, la

¹¹ Così M. DEL PERO, *Buio americano. Gli Stati Uniti e il mondo nell'era Trump*, il Mulino, Bologna, 2025, il quale peraltro ritrova i fondamenti dell'affermazione e del successo di Trump nella crisi esplosa nel 2008 con i sub-prime

¹² EL ASWANY A., *Le Syndrome de la dictature*, Actes Sud, Arles, 2020.

¹³ Così riporta il Corriere della Sera del 20 febbraio 2026 (articolo di V. Mazza).

democrazia liberale è di nuovo indicata come da restaurare¹⁴ (come del resto è già accaduto in Polonia), e l'Unione Europea ha mostrato ancora una volta la sua solida capacità di resistenza e di perseveranza¹⁵. C'è chi grida alla cautela nel giudicare le intenzioni del vincitore in Ungheria, ma intanto il filo del processo negativo si è spezzato.

Unione Europea e la guerra

La guerra in Ucraina è un altro grande fattore di scombussolamento. Essa ha alle spalle una situazione molto complessa che gira intorno alla posizione strategica della Russia¹⁶, ma ha davanti una situazione ancora più complessa per l'Europa che ha subito e subisce gravi conseguenze. Gli europei e l'occidente in generale inizialmente hanno agito con lentezza e spesso non uniti nei confronti della guerra in Ucraina anche per non determinare (come si ripeteva spesso all'inizio del conflitto) una sconfitta della Russia che fosse netta: questo però non ha fatto altro che complicare le cose, e con l'arrivo di Trump l'Europa si trova in una situazione difficilissima, da cui è complicato uscire, anche perché nei confronti delle politiche di Trump l'Europa pena a trovare una strategia che sia unitaria e determinata.

L'iniziativa di Trump di incontrare Putin in Alaska in agosto 2025, pur considerata un'azione di buona volontà per riaprire il dialogo, ha in verità prodotto nell'immediato il contrario di quello che l'Europa si aspettava: di contro a una chiara riabilitazione e una nuova legittimazione di Putin, non c'è stato alcun progresso di pace, all'inverso gli attacchi russi si sono intensificati con avanzamenti del fronte, mentre gli incontri per discutere la pace sono stati dimenticati. Nel frattempo, gli USA hanno ridotto gli aiuti all'Ucraina e lanciato un accordo con la Russia nel settore dell'energia. Questo ha determinato che qualche giorno dopo a Washington sette leader europei si sono presentati al fianco del presidente ucraino per chiarire a Trump che non c'è alcuna intenzione di cedere alle pressioni sempre più violente di Putin¹⁷. A metà ottobre 2025 fu annunciato un nuovo incontro Trump-Putin per avanzare in direzione della pace, con la grande sorpresa che il vertice si sarebbe tenuto a Budapest, cioè in territorio UE e in un paese il cui leader non è certo un europeista, e che si è distinto per le sue buone relazioni con Putin e Trump:

¹⁴ Il vincitore Péter Magyar ha chiaramente dichiarato di voler adottare misure anticorruzione, aderire alla Procura europea, garantire l'indipendenza della magistratura e tutelare la libertà dei media e dell'accademia: tutto ciò non solo per sbloccare i 18 miliardi fermi per le violazioni dello Stato di diritto, ma anche per riportare l'Ungheria nel seno dei valori europei.

¹⁵ Le prime conseguenze sono state immediate, con la ripartenza dei progetti del prestito di 90 miliardi all'Ucraina e del ventesimo pacchetto di sanzioni alla Russia.

¹⁶ Secondo il noto autore di origini russo-ucraini V. FÉDOROVSKI, *Trump, Poutine et Ivan le Terrible*, Editions Balland, Sion, 2025, Putin avrebbe ormai adottato un orientamento sulla scia di Ivan il Terribile, di de-occidentalizzazione della Russia, allontanamento dall'Europa e sguardo rivolto verso l'Asia.

¹⁷ Ai primi di settembre 2025 c'è stato un grave incidente, forse voluto, con la presenza di droni russi in territorio polacco: dopo questo episodio il sorvolo di droni sul territorio europeo si è ripetuto, secondo alcuni osservatori si tratterebbe di una vera strategia. Il più grave si è registrato a marzo 2026 in Estonia, dove droni provenienti dal territorio russo sono andati a sbattere contro la ciminiera di una centrale elettrica.

quindi politicamente era un colpo gobbo nei confronti dell'UE, che però reagì accogliendo “positivamente ogni iniziativa per la pace”. Inoltre c’era il problema del mandato di arresto emesso dalla CPI, ma anche su questo la UE era pronta a trovare una soluzione giuridica. Dopodiché, nuovo colpo di scena, non se ne fa niente perché Trump annuncia che non vuole perdere tempo con chi la pace non la vuole e impone sanzioni al petrolio russo. Orbán, il leader ungherese, a questo punto si trova spiazzato ma accentua la sua iniziativa, sostenendo (peraltro durante una visita a Roma) che “la UE non conta niente” e che “Trump si sbaglia sul conto di Putin” e le sanzioni sono un errore. Nel frattempo però gli aiuti militari promessi all’Ucraina (i missili Tomahawk) rimangono congelati. Poi, d’un tratto, a fine novembre 2025 arriva la proposta di pace concordata con Putin (senza UE, senza Ucraina) del tutto favorevole alla Russia, alla quale l’Unione europea contrappone delle correzioni significative per riequilibrare la situazione: negoziati si sono tenuti a Ginevra sempre a fine novembre 2025. Un contributo serio è venuto all’inizio di gennaio 2026 con la disponibilità dei cosiddetti “volenterosi”, in particolare Francia e Regno Unito ma anche altri, a partecipare a una forza militare di pace in caso di accordo: immediata la reazione russa, che ha definito le eventuali forze armate straniere in Ucraina “obiettivi militari legittimi”. E avanti così, in un’altalena di annunci, di accuse all’Ucraina di non volere la pace e di virtuali iniziative: ma finora (marzo 2026) niente di concreto. A fine aprile 2026 da un punto di vista militare la guerra in Ucraina è in condizione di stallo, con il fronte che non cambia, se non minimamente senza conseguenze rilevanti, salvo che questo induce un peso crescente in vittime e nell’economia, più in generale nella società.

Le cose si sono ulteriormente complicate nei primi giorni del 2026, quando gli USA hanno fatto un’operazione in Venezuela¹⁸, da tempo minacciata, durante la quale hanno addirittura catturato il presidente Maduro per sottoporlo a processo. Poi sono arrivate anche le minacce americane d’intervento in Groenlandia anche di tipo militare e contorno di nuovi dazi, con la giustificazione di Trump che l’isola “è necessaria agli USA”: la Groenlandia è territorio NATO, nell’alleanza è un atto senza precedenti di una gravità enorme. La reazione europea è stata di grande fermezza.

A fine febbraio 2026, inoltre, c’è stato l’attacco militare all’Iran, congiuntamente effettuato da USA e Israele: è ben vero che si tratta di un regime dittatoriale e oppressore del suo popolo, ma l’intervento è fuori dal quadro del diritto internazionale¹⁹. La guerra in Iran e nel Golfo Persico è diventata una situazione in stallo, con minacce sempre modificate affermazioni non sempre riscontrabili, con una

¹⁸ Secondo molti osservatori una tale operazione non sarebbe stata possibile senza un chiaro appoggio dall’interno.

¹⁹ L’ONU, da tempo in crisi, è entrata in una fase molto difficile con le critiche radicali di Trump all’Assemblea del settembre 2025, proprio in occasione della celebrazione degli 80 anni dalla creazione dell’Organizzazione.

diffusa incomprensione di quali fossero gli obiettivi e dove si volesse arrivare²⁰ (questa è la sensazione a fine aprile 2026), di contro a una chiara contabilizzazione dei danni e degli squilibri economici creati²¹.

Naturalmente ci sono molti altri scenari di guerra nel mondo che influenzano il posizionamento geopolitico dell'UE, in modo particolare va menzionata l'intervento di Israele a Gaza, che ha una grande rilevanza sulle decisioni che si adottano nei vari settori, siano esse di natura umanitaria, sanzionatoria, politica o anche militare: anche su questo scenario Trump è intervenuto proponendo un Board of Peace che (per ora) non ha incontrato grande entusiasmo.

Bisogna sottolineare che tutto questo attivismo americano, che sembra prendere di sorpresa tutti quanti, in verità è chiaramente delineato nel documento sulla sicurezza nazionale pubblicato nel novembre 2025²². Il fatto è che il nuovo approccio americano non suscita simpatia, che probabilmente non è neppure cercata. Già il vertice della Shanghai Cooperation Organisation in Cina alla fine di agosto 2025 aveva messo in luce le conseguenze derivanti dall'iniziativa dell'amministrazione Trump negli equilibri internazionali: un rafforzarsi delle cooperazioni fra i paesi con orientamenti antioccidentali, sotto la guida della Cina e la coazione della Russia²³ e ora anche dell'India, senza contare l'emergenza di Corea del Nord e Iran. È un processo che sembra, con lo show organizzato in quell'occasione, si stia sviluppando, soprattutto se lo si accosta alle tendenze antioccidentali dei Brics+ nello stesso periodo.

Questo elemento non è affatto secondario per le prospettive europee, sono tutte cose che obbligano l'Unione a ripensare la sua posizione geopolitica. Infatti, si può affermare che il "soft-power", fondato sull'attrazione e l'influenza culturale, stia tramontando: ciò si ritrova nel tentativo di mettere all'angolo l'Unione europea che del "soft-power" è stata sempre una punta avanzata, l'abbandono del soft power non può che portare a conseguenze molto negative. Ci sono, in parallelo al soft-power, altre scelte strategiche fatte in precedenza dall'UE che ora, nel nuovo contesto, pesano sulle capacità d'azione europee. In primo luogo la strategia europea dell'interdipendenza economica, che ha favorito la limitazione degli investimenti nella rivoluzione informatica e nell'energia, con il risultato di essere

²⁰ In particolare ha fatto molto scalpore la presa di posizione del cancelliere tedesco Merz, secondo il quale i Guardiani della rivoluzione hanno umiliato un'intera nazione, non si vede una exit strategy da parte americana, mentre gli europei si vogliono impegnare per una soluzione diplomatica: vedi in questo senso l'articolo di L. VERONESE, *Merz: Usa umiliati dall'Iran, negoziati sul nucleare bloccati*, in *Il Sole – 24 Ore*, del 27 aprile 2026. Reazione di Trump, "Non sa di cosa parla!": così riporta il *Corriere della sera* del 30 aprile 2026, in un articolo firmato Ma. G.

²¹ In particolare va richiamato l'intervento della Presidente della Commissione europea, U. von der Leyen, davanti alla Plenaria di aprile del Parlamento europeo, a Strasburgo: la guerra in Iran costa all'Europa 500 milioni di euro al giorno (27 miliardi finora) e le conseguenze si sentiranno per mesi, forse per anni. Così riporta ADNKRONOS del 29 aprile 2026 e diversi media del giorno seguente.

²² *National Security Strategy of the United States of America*, The White House, Washington, November 2025, firmato dal Presidente Trump (una versione aggiornata è stata resa nota nel dicembre 2025).

²³ Putin ha continuato i suoi sforzi per creare un fronte antioccidentale con visite di "amicizia" in Cina, un trattato di alleanza con la Corea del Nord, negoziati di collaborazione con l'Iran: in verità la Russia è diventata sempre più dipendente dai suoi alleati-amici, economicamente e diplomaticamente, in modo particolare dalla Cina.

subordinati agli USA per la prima e alla Russia per la seconda: era l'idea europea di perseguire in questo modo la pace mondiale. In secondo luogo, come conseguenza di questo approccio, c'era l'idea del multilateralismo che ha impedito coscientemente che l'UE occupasse una posizione dominante nello scacchiere internazionale. Secondo Yves Mény²⁴, fra le tante conseguenze rilevanti della politica di Trump c'è proprio la distruzione del Multilateralismo²⁵, che invece è sempre stato un altro pilastro della visione europea del Mondo.

A tutto ciò va aggiunta la crescente tensione che si sta instaurando nel seno dell'Alleanza Atlantica. Questo fatto spinge sempre più fortemente i leader europei a evocare la necessità di una nuova Difesa Europea, anche se fino ad ora (fine aprile) alle affermazioni non segue nulla di concreto. Ancora una volta è stato il presidente francese Macron a prendere delle posizioni chiare e impegnative: secondo i media²⁶, ad Atene il 25 aprile, Macron ha affermato che l'Europa non deve più essere dipendente, che gli americani chiedono agli europei di occuparsi della propria sicurezza e che, quindi, il rafforzamento della difesa europea va messo in atto “non contro qualcuno o in alternativa di qualcosa”. È un approccio intelligente, che riceve un'eco positiva, ma niente di concreto.

L'Europa appare dunque sotto pressione non solo della Russia di Putin ma anche dell'America di Trump, e secondo molti specialisti questa doppia pressione rischia di metterla in crisi. I due poli di pressione, infatti, hanno interesse a tenere l'Europa divisa e avere di fronte piccoli stati coi quali negoziare da una posizione di maggiore forza. Il fenomeno trova una sponda nella crescita dei sovranismi nei vari paesi europei. L'Europa è quindi certamente sotto assedio, in una situazione critica di dissoluzione dell'ordine internazionale. Ciò che sorprende è il fatto che, in questo contesto, nonostante la difesa europea sia diventata una vera necessità, e non sia più secondo molti osservatori una semplice opzione, le difficoltà di realizzarla rimangono forti a causa di divisioni importanti fra gli Stati membri da un punto di vista delle strategie, quando non si tratta di vere e proprie opposizioni al progetto²⁷. A questo proposito la migliore analisi di prospettiva l'ho trovata in Klaus Welle²⁸, che considera i seguenti come pilastri fondamentali per la sicurezza europea: in primo luogo allargare al militare tutto quello che l'Europa fa nel civile (mercato interno, ricerca, cooperazione, ecc.); in secondo luogo non considerare la sicurezza solo dal

²⁴ Vedi l'intervista concessa a D. Ceccarelli in La Stampa, lunedì 11 agosto 2025.

²⁵ Cosa peraltro confermata nel discorso di Trump alla tribuna dell'ONU, settembre 2025, già ricordato più sopra.

²⁶ Nello specifico vedi l'articolo di S. MARTUSCELLI, *L'Europa balla da sola*, La Stampa del 26 aprile 2026.

²⁷ Solo il Presidente francese Macron ha mostrato un orientamento deciso nella direzione della difesa europea forte e autonoma.

²⁸ LSE Events, K. WELLE, *Post Pax Americana: the six pillars of Europe's new security architecture*, youtu.be. Sarebbe comunque molto utile, per avere il background di tale analisi, ascoltare anche LSE Events, K. WELLE, *Trump's ten revolutions: the remaking of politics in the West*, youtu.be. Si tratta di conferenze pronunciate alla London School of Economics.

punto di vista militare, ma integrare quest'ultimo nell'economia e nella tecnologia; terzo, concentrarsi sull'identità europea, nel senso di sapere chiaramente che cosa si vuole difendere.

Unione Europea e i “dazi”

Tenendo conto di quanto detto fin qui, appare evidente che la questione dei dazi imposti dall'amministrazione Trump nei confronti dell'UE, come peraltro di tutto il mondo, è motivo di analisi e riflessioni che vanno ben al di là delle conseguenze economiche e implicano la collocazione degli USA nello scacchiere internazionale e quanto questo incida sulla (in)stabilità mondiale. Ma se rimaniamo nell'ambito dell'UE l'elemento più appariscente è stato l'utilizzo della guerra in Ucraina come leva di ricatto nei negoziati sui dazi economici. Le capacità di difesa militare dell'UE sono molto limitate e senza il sostegno americano l'aiuto all'Ucraina è molto indebolito: l'amministrazione Trump minacciava in continuazione di ritirare il suo sostegno, anche metteva in opera le minacce e scalcava l'UE (e l'Ucraina) nelle relazioni con la Russia. Tutto ciò ha avuto un effetto voluto nella posizione negoziale dell'UE sui dazi, anche perché i paesi dell'Unione erano piuttosto divisi su come reagire alla pressione americana: quest'ultima è il fattore scatenante che mette in evidenza il disfunzionamento del meccanismo consensuale comunitario.

Sui dazi l'UE avrebbe potuto benissimo decidere, volendolo, per un confronto totale contro le pressioni americane e, secondo la quasi totalità degli analisti, avrebbe vinto la guerra commerciale, ma le conseguenze collaterali sarebbero state molto gravi: ne possiamo dedurre, con una visione più lucida della situazione, che sottoscrivere gli accordi sia stata per l'UE la via migliore nel contesto obbligato in cui si trovava. A questo proposito, già in un intervento sul Sole-24 ore del 24 agosto 2025 la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen aveva spiegato le ragioni (ribadite più volte in seguito²⁹) dell'accordo raggiunto con gli USA a luglio, a seguito della politica dei dazi lanciata da Trump. Von der Leyen ha chiarito che si è trattato di una scelta deliberata che ha escluso lo scontro e l'inasprimento progressivo dei rapporti in una delle relazioni economiche più importanti al mondo, a favore della ricerca di stabilità e prevedibilità. Anche per ragioni geopolitiche, al fine di evitare lo scontro tra due potenze economiche del mondo democratico, cosa che avrebbe favorito i paesi autoritari e dittatoriali. Ci sono certamente delle conseguenze economiche che bisognerà affrontare, ma sono sostenibili e comunque meno gravi di una guerra commerciale con gli USA³⁰. Questa filosofia rimane valida anche dopo la

²⁹ In particolare nel suo Rapporto sullo stato dell'Unione (2025 *State of the Union. Address by President von der Leyen*), presentato al Parlamento europeo nel settembre 2025.

³⁰ A questo punto si apre il fronte cinese, ma questa volta in termini positivi tra USA e Cina: alla fine di ottobre 2025 si annuncia il raggiungimento di un accordo su dazi e terre rare, accompagnato da una politica complessiva nei confronti dell'Asia. Intanto però l'UE non è immobile e cerca di risolvere i problemi strategici di dipendenza, fra i quali per

sentenza della Suprema Corte americana sull'illegittimità dei dazi, e può essere mantenuta tenendo conto degli sviluppi giuridici interni degli USA, anche di fronte le reiterate minacce di ritorsioni, per esempio sul gas³¹. Ciò detto, si tratta comunque di un aspetto di un mosaico più complesso che bisognerà comporre sul piano internazionale.

Unione Europea e il diritto digitale

Un altro settore chiave caratterizzante la situazione attuale è quello della digitalizzazione. La situazione di subordinazione digitale europea agli USA, ma anche ad altri paesi, è diventata tragica dopo i cambiamenti strategici avvenuti e in corso a livello geopolitico: si pensi che almeno 80% delle spese in logiciels dell'Europa sono destinate a imprese extra-europee, in prevalenza americane. L'arrivo del trumpismo e l'adesione delle Big Tech al suo approccio aggressivo ha segnato l'inizio di attacchi feroci all'impostazione europea volta a offrire garanzie a utenti e imprenditori nel nuovo mondo digitale. Per fare qualche esempio significativo troviamo da parte americana: l'opposizione alle regole europee di protezione dei dati personali, la richiesta di riduzione se non di eliminazione del fact-checking, la critica di "strumento di censura" al regolamento sui servizi digitali, la critica di "arma di discriminazione" al regolamento sui mercati digitali, e così via. Sempre più spesso (adesso anche sotto la spinta del trumpismo-muskiano³²) si sostiene nel seno stesso dell'Europa che nella UE ci sono troppe regole, che producono effetti negativi reali e concreti: secondo alcuni, come per esempio il filosofo N. Van Zeebroeck³³, «l'ossessione della regolamentazione ha impedito uno sviluppo concreto delle tecnologie in Europa».

In verità, il Digital Service Act e il Digital Markets Act rafforzano significativamente il ruolo regolatore globale dell'Unione e del suo emergere come referente a livello mondiale in questo settore. Entrambi proposti dalla Commissione europea a metà dicembre del 2020, dopo un vasto processo di consultazione dei livelli nazionali, regionali e locali sul tema, i testi normativi sono stati adottati nel 2022.³⁴ In entrambi i casi c'è alla base dell'iniziativa della CE il principio che "ciò che è vietato in analogico dev'essere vietato

esempio quello delle terre rare, sulle quali Trump sta mettendo le mani con gli accordi sino-americani: l'UE ha poi ottenuto le stesse condizioni dalla Cina.

³¹ Come riporta il Corriere della Sera del 25 marzo 2026, articolo di F. Fubini.

³² In questo settore infatti l'approccio della nuova amministrazione americana è stato totalmente influenzato da Elon Musk, poi allontanato dal cerchio vicino al presidente per altri motivi, ma che ha lasciato il segno in questo settore.

³³ N. Van ZEEBROECK, *L'économie numérique, enjeux et ressorts d'une révolution*, Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles, 2024.

³⁴ Rispettivamente: Regulation (EU) 2022/2065 of the European Parliament and of the Council of 19 October 2022 on a Single Market For Digital Services and amending Directive 2000/31/EC (Digital Services Act) (Text with EEA relevance); Regulation (EU) 2022/1925 of the European Parliament and of the Council of 14 September 2022 on contestable and fair markets in the digital sector and amending Directives (EU) 2019/1937 and (EU) 2020/1828 (Digital Markets Act) (Text with EEA relevance).

online”, oltre all’obiettivo dichiarato di voler prendere in mano l’evoluzione di quella che è diventata la “normalità” della nostra vita quotidiana.

Com’è noto, il DSA interviene per imporre alle BigTech che giocano un ruolo di intermediario fra beni o servizi e consumatori, più responsabilità sui contenuti che pubblicano, la tracciabilità dei prodotti che vi sono venduti, il controllo della disinformazione, la lotta contro i contenuti nocivi (anche se non illegali) e la regolazione delle pratiche di targeting: le multe previste sono di grandi dimensioni. La CE vuole indicare come gli interessati possano individuare e segnalare i contenuti illeciti, da un lato, e alle imprese come intervenire obbligatoriamente per sopprimerli, dall’altro³⁵. Il DMA mira ad imporre ai colossi digitali l’obbligo di interagire con gli operatori più piccoli, il blocco delle pratiche anti-concorrenziali, e la possibilità di subire multe multi-milionarie per il non rispetto delle regole. A settembre 2025 la CE ha imposto un’ammenda di 2,95 miliardi di euro a Google per violazione delle regole europee sulla concorrenza, per autopromozione con tecnologie pubblicitarie, scatenando la reazione di Trump che ha minacciato nuovi dazi (dopo l’accordo di cui ho parlato più sopra) come contromossa: eppure Google, sullo stesso argomento era stato multato anche negli USA!

Questo vale anche nel settore dell’Intelligenza Artificiale. Per l’attuazione dell’Artificial Intelligence Act, l’UE ha adottato un Codice di buone pratiche adeguate al regolamento europeo e ha sollecitato le imprese tech che usano l’IA a sottoscriverlo per facilitare le relazioni. Tuttavia molte imprese hanno espresso dubbi sul Codice che giudicano eccessivo, in particolare si è espressa molto negativamente META che a luglio 2025 ha dichiarato pubblicamente che non lo avrebbe firmato, ottenendo un parziale successo provocando il rinvio di un anno della decisione della Commissione.

Com’è noto, il nuovo (e unico al mondo) progetto di regolamentazione dell’IA è stato presentato dalla CE nell’aprile 2021 per avviare il percorso legislativo destinato, certamente non a contrastare lo sviluppo dell’IA e della sua utilizzazione, bensì a regolamentarne gli aspetti che hanno un impatto sui diritti fondamentali dei cittadini. È così che la UE impone di vietare IA che produce “social scoring” (esame dei comportamenti per impedire alcuni accessi), IA che manipola il comportamento umano (attraverso influenze subliminali), IA che identifica in tempo reale le persone attraverso la biometria (salvo in situazioni eccezionali e ben indicate). Invece la UE vuole regolamentare l’IA che comporta un “rischio elevato” con decisioni che impattano direttamente la vita dei cittadini: per esempio, l’accesso a un prestito, un’assunzione, un licenziamento, l’ammissione all’università, il diritto ad aiuti sociali; ma anche il controllo alle frontiere, le domande di asilo, la conduzione autonoma di autoveicoli e così via. La UE

³⁵ Non si tratta però solo delle evidenti incitazioni all’odio, di terrorismo, di pedopornografia, ma anche dei motivi per i quali un sito appare per primo o un’impresa piuttosto che un’altra è messa in valore come risultato di una ricerca, cioè del modo di funzionare degli algoritmi delle piattaforme di servizi. La normativa è stata proposta dopo che era stato constatato il fallimento della possibile autoregolamentazione da parte delle grandi imprese.

vuole garanzie di sicurezza, rispetto dei diritti fondamentali e della democrazia, difesa dello sviluppo economico delle imprese con rispetto dell'ambiente. Il regolamento è stato definitivamente adottato in maggio e pubblicato in giugno 2024³⁶.

In aggiunta a tutto questo, a novembre 2025 la Commissione Europea ha presentato il progetto “Scudo europeo per la democrazia” finalizzato a combattere le interferenze esterne nella politica e nella società civile, con particolare attenzione ai momenti elettorali, ma anche ai media. Il progetto prevede la creazione di un Centro europeo per identificare le operazioni di destabilizzazione, e una Rete europea per la verifica dei fatti³⁷. La reazione da oltreatlantico è stata di critiche e attacchi, primo fra tutti Elon Musk.

Comunque, Trump minaccia nuovi dazi se in generale tutta la normativa europea che regola le attività delle big tech non viene eliminata: ovviamente, l'UE non cede, sottolineando che questo implica un'ingerenza sulla nostra sovranità. Purtroppo la grande arma che l'Europa avrebbe per reagire agli USA, cioè quella di imporre accise alle Big Tech, è di non facile realizzazione trattandosi di servizi: bisognerebbe tassare l'estrazione di valore digitale alla stessa stregua, per esempio, dell'estrazione di risorse minerarie.

Secondo molti analisti la Silicon Valley avrebbe ormai perso il legame con la filosofia che agli inizi era il vero propulsore delle sue idee innovative³⁸, per aderire alla sola logica del profitto e dello sviluppo dei prodotti. Ma c'è chi va molto più lontano: nel suo recente saggio A. Mhalla³⁹ sostiene, basandosi su fatti concreti, che l'alleanza fra le grandi imprese tecnologiche e i politici autoritari e autocratici porterà a un dominio assoluto nel controllo sui cittadini, i quali non avranno più alcuna possibilità di difesa. Sarà il superamento definitivo della democrazia e l'instaurazione di un nuovo sistema di potere totale di tipo techno-fascista (peraltro anche formalmente indicato come obiettivo da alcuni): l'esatto opposto degli obbiettivi europei.

Scombussolamento e difesa dei valori

Da quanto detto fin qui, mi pare di poter affermare che nella nostra contemporaneità appaiono evidenti segni di grandi cambiamenti epocali. Qualche volta, con un brivido alla schiena, viene in mente il famoso monito di Karl Kraus⁴⁰, il quale spiegò come la Prima Guerra Mondiale alla fine scoppiò in maniera

³⁶ Regulation (EU) 2024/1689 of the European Parliament and of the Council of 13 June 2024 laying down harmonised rules on artificial intelligence and amending Regulations (EC) No 300/2008, (EU) No 167/2013, (EU) No 168/2013, (EU) 2018/858, (EU) 2018/1139 and (EU) 2019/2144 and Directives 2014/90/EU, (EU) 2016/797 and (EU) 2020/1828 (Artificial Intelligence Act) (Text with EEA relevance).

³⁷ COMUNICAZIONE CONGIUNTA AL PARLAMENTO EUROPEO, AL CONSIGLIO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI Scudo europeo per la democrazia a puntello di democrazie solide e resilienti, JOIN/2025/791 final, Bruxelles, 12 Novembre 2025.

³⁸ Vedi in particolare J. TINNEL, *Il filosofo di Palo Alto*, Castelvevchi Editore, Roma, 2025.

³⁹ A. MHALLA, *Cyberpunk. Le nouveau système totalitaire*, Seuil, Paris, 2025.

⁴⁰ K. KRAUS, *Les dernières jours de l'humanité*, Agone édition, Paris, 2003 (il libro fu scritto tra il 1915 e il 1919).

inopinata, per il semplice fatto che si erano messi in marcia vari meccanismi pericolosi e a un certo punto non ci fu più nessuno in grado di controllarli e la situazione sfuggì di mano.

È ben vero che il sovraccarico di informazioni e di immagini che caratterizza la nostra epoca⁴¹ in realtà rende difficile se non impossibile operare le distinzioni, e la mancanza di distinzioni impedisce la conoscenza reale del nostro mondo. Ma bisogna fare uno sforzo di comprensione e assumere le contraddizioni della propria epoca, sapendo che una contraddizione è tale perché contiene aspetti conflittuali, positivi e negativi, che richiedono di essere risolti: le contraddizioni della nostra epoca sono tante, e quindi l'attenzione richiesta è enorme. In queste fasi di trasformazione esistono sempre tensioni tra continuità e cambiamento, il quale avviene per il convergere di fattori di genere diverso e in parallelo nel sociale e nello spirituale, senza che ci sia una relazione di causa e effetto. Però bisogna anche ricordare che una società e un sistema istituzionale sotto pressione non sono necessariamente depressi e rigidi, al contrario potrebbero e dovrebbero essere più aperti e accoglienti per allargare e rafforzare la loro resilienza.

Per quanto riguarda specificamente l'Europa, come s'è visto, molti dei pilastri dell'approccio strategico dell'Unione Europea sono sotto pressione, per non dire in chiara difficoltà: la democrazia liberale, il multilateralismo, il soft power, l'interdipendenza economica, la collaborazione pacifica, la regolamentazione del mondo digitale. Si tratta quindi di un momento estremamente delicato dell'evoluzione della UE, i cui esiti sono incerti: non è questione di essere ottimisti o pessimisti, è questione di sapere se ci sono le condizioni per affrontare la situazione e sovvertirne l'andamento, cogliendo le opportunità che si presentano per un cambiamento evolutivo significativo della UE. C'è bisogno di istituzioni europee forti, da un lato, e di unità e consenso tra gli Stati membri, dall'altro lato, affinché la profezia di Jean Monnet (che ora molti mettono in dubbio) continui ad essere vera: "l'Europa si costruirà con le risposte alle crisi"⁴². Ma, a mio parere, innanzitutto è necessario rimanere saldamente legati ai valori propri dell'Unione europea come chiaramente definiti nei Trattati e sviluppati nella legislazione, valori che vanno riaffermati e difesi senza indugi: l'Unione Europea è certamente la regione del mondo più avanzata per equità sociale, diritti fondamentali e valori democratici. Amin Maalouf ha affermato (lui che europeo lo è solo di adozione!) che bisogna rafforzare e diffondere come esempio

⁴¹ Già A. MINC, *Le crépuscule des petits dieux*, Grasset, Paris, 2005, qualche tempo fa aveva allertato (con ragione) che stavamo andando verso una società dell'iper-trasparenza che sconfina nell'eliminazione della privacy e della tutela personale, verso una spettacolarizzazione della giustizia che inficia la ricerca della verità, verso dei media essenzialmente alla ricerca dello scandalo, verso una crisi del ruolo delle élites come forza motrice della società: tutto ciò, diceva già Minc, brucia la vita democratica della polis.

⁴²J. MONNET, *Mémoires*, Fayard, Paris, 2007.

l'esperienza dell'Unione europea, in quanto sola regione del mondo che persegue la pace e la reciprocità dei popoli⁴³.

Per far questo, forse c'è anche un grande bisogno di mantenere fede alla propria identità. L'Umanesimo costituisce certamente le radici del pensiero europeo, con un ruolo importante dell'umanesimo cristiano⁴⁴ che ne è stato il mezzo di diffusione più importante nel continente, accanto ai grandi pilastri della filosofia greca e del diritto romano. Erasmo da Rotterdam era un europeo aperto, oppositore di tutti gli estremismi. Il suo spirito europeo gli valse di essere riconosciuto come il leader carismatico degli umanisti di Europa⁴⁵. Non a caso Dahrendorf definisce "erasmiani" gli intellettuali che in Europa non hanno ceduto alle sirene dei totalitarismi⁴⁶.

La filosofia è stato un fattore portante dei valori europei, nel suo svilupparsi lungo millenni: tra questi valori c'è il diritto a pensare liberamente⁴⁷ e a basarsi sulla ragione, poi c'è il diritto di opporsi all'assolutismo e alla tirannia, l'aspirazione alla giustizia, ai quali aggiungere il valore dell'educazione. La società plurale è uno degli elementi essenziali dell'identità europea, per la quale la società aperta e interculturale è fondamento della politica e della sua etica. La libertà è la grande aspirazione del pensiero europeo: è bene avere sempre a mente il monito di John Rawls, secondo il quale nella sensibilità collettiva si perde di vista che l'obiettivo principale è il consolidamento di una società libera, la libertà come bene primario ed essenziale, la libertà è un bene da curare giorno per giorno⁴⁸.

L'Umanesimo del pensiero europeo emerge anche nell'attuale mondo tecnologico, che pur sostenuto e favorito si cerca comunque di riportarlo, o meglio inquadrarlo nel contesto dei valori umanistici e della centralità della persona, nonché della difesa del bene comune. Ovviamente non si è trattato e non si tratta di un percorso lineare, tutt'altro, è un percorso accidentato che ha toccato un punto sensibile nell'affermarsi del relativismo morale⁴⁹. Ma è proprio sui valori morali che il dibattito in Europa è sempre

⁴³ A. MAALOUF, *Le dérèglement du monde*, Grasset, Paris, 2009.

⁴⁴ Su questo importante aspetto vedi AA.VV., *Las raíces del humanismo europeo y el Camino de Santiago*, Actas de los X Encuentros Internacionales de Filosofía, Santiago de Compostela, 4 y 5 de noviembre de 2010, Universidade de Santiago de Compostela, 2011.

⁴⁵ M. FUMAROLI, *La République des lettres*, Gallimard, Paris, 2015.

⁴⁶ R. DAHERNDORF, *Erasmiani. Gli intellettuali alla prova del totalitarismo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007. Ralf Dahrendorf ricordava la necessità di difendere i principi di libertà propri della nostra civiltà, elemento essenziale in un contesto di dialogo e di rispetto che devono essere reciproci e non un atto unilaterale dell'Occidente, come si pretende costantemente.

⁴⁷ Su questo determinante aspetto vedi il recentissimo e completo studio di J. ZILLER, *Liberté de pensée, de conscience e de religion, une perspective de droit comparé*, Étude EPRS, Service de recherche du Parlement européen, Bruxelles, 2026.

⁴⁸ C. AUDARD (ed.), *John Rawls. Politique et Métaphysique*, Presses Universitaires de France, Paris, 2004.

⁴⁹ Già J. RATZINGER, *Europa. I suoi fondamenti oggi e domani*, Edizioni San Paolo, Milano, 2004 aveva bene messo in evidenza che l'Occidente non si ama più e relativizza tutti i suoi valori: c'è quasi soddisfazione a insistere sulla crisi di identità europea e occidentale, fattore distruttivo.

stato e continua ad essere molto intenso e, a mio parere, produttivo di sempre nuove visioni. È questo il percorso che lo scombussolamento del mondo non deve fare abbandonare.

Qual è, dunque, il fattore determinante per una rinnovata capacità d'azione dell'UE? Certamente il consolidarsi di una coscienza europea⁵⁰. Ma, in questa fase della nostra storia, non è così semplice. In politica si afferma sempre più l'idea che l'Europa dev'essere quella dello scambio tra gli interessi nazionali: l'Europa come soggetto "esterno" rispetto alla dimensione nazionale. La spinta europeistica dei dirigenti nazionali si è affievolita: Habermas ha definito "grottesca" la sproporzione fra l'influenza delle politiche europee sulle nostre vite e la scarsa attenzione che le si rivolge, a causa di un problema intrinseco alle ambizioni di carriera dei politici nazionali⁵¹. Invece, il sentimento europeo dei funzionari comunitari si è forgiato nell'idea di identità europea molto più rapidamente dei politici. Per quanto mi riguarda, vivere e lavorare a Bruxelles, in ambiente comunitario, per tanti anni, anzi decenni, mi ha aiutato sicuramente a conoscere e aprirmi all'altro, cosa che ha determinato un passaggio, un salto di qualità essenziale, dall'essere europeista al sentirmi europeo! Per la società, infine, un elemento importante è, a mio avviso, il fatto che l'Unione Europea nel suo essere un cantiere aperto, sempre in "lavori in corso", in movimento continuo proprio a causa dell'evoluzione permanente, non riesca mai a trovare un momento di consolidamento delle strutture politiche e istituzionali tale da essere ben assimilate anche dai cittadini, e così favorire la nascita della loro coscienza europea⁵².

Una via c'è. Secondo Stefan Zweig l'Europa ha tremila anni di cultura costruita in comune e va considerata un organismo intellettuale unico: questa è la base, secondo Zweig, per aggiungere all'amore per il proprio paese natale l'amore per la nostra patria comune⁵³. Dopo di lui, Norberto Bobbio⁵⁴ ha chiarito che per fare avanzare la idea di Europa, il sentimento di appartenenza ad essa, bisognava e bisogna partire dal riconoscimento del patrimonio culturale comune. Facciamo tesoro di queste sagge e autorevoli osservazioni, così forse usciamo dalla palude. Certamente idee come quella del "federalismo pragmatico" possono aiutare a fare dei passi in avanti nella complessa situazione attuale, purché non

⁵⁰ Il libro di B. DE GIOVANNI, *Hegel. Fenomenologia dello spirito. Un racconto sulla formazione e lo svolgimento della coscienza europea*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2025 è troppo profondo e complesso non dico per essere qui discusso, sarebbe una folle presunzione da parte mia, ma anche per essere semplicemente sintetizzato: tuttavia, voglio anzi debbo qui ricordarlo per la sua idea-forza, la sua idea-guida e cioè che "l'Europa è la filosofia di Hegel", con il che de Giovanni pone questa pietra miliare a fondamento delle radici della coscienza europea.

⁵¹ J. HABERMAS, *La costellazione postnazionale: mercato globale, nazioni e democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1999.

⁵² Su questa linea, bisogna anche che cambi il fatto che si è riformisti europei solo se si chiede di cambiare l'impianto generale, cosa che genera un movimento continuo: al contrario bisognerebbe che ci fossero riformisti nelle politiche europee, nella legislazione, in sostanza le riforme le si propone sulle politiche, con proposte in competizione tra loro in un contesto di istituzioni consolidate.

⁵³ S. ZWEIG, *Appels aux européens* (Préface de J. Le Rider), Editions Bartillart, Paris, 2014.

⁵⁴ N. BOBBIO, *Autobiografia*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1999.



siano motivo di frenata nello sviluppo della “coscienza europea”, necessaria all’adozione delle giuste decisioni.